IL DIBATTITO AL XIII CONGRESSO DEL PCI

(Dalla pagina 8)

massa che le colleghi all'esigenza di far avanzare un forte potere democratico.

L'esperienza di questi anni dimostra il peso decisivo che avranno gli orientamenti delle nuove generazioni. Noi, a questo proposito, abbiamo fatto quello che era necessario quando, tenendo fermi gli orientamenti nostri, abbiamo costruito le basi di una nuova organizzazione di massa della gioventù comunista. La coerenza di queste posizioni si oppone alla via del luddismo culturale, della rottura a sinistra, dell'isolamento avanguardistico che offre alibi alla destra e alla DC e ha come risultati di attirare forze che possono diventare masse di riserva contro il movimento operaio, e opponiamo la via della lotta per salvare e rinnovare la scuola.

Di qui il valore delle indicazioni di Longo, l'elemento di appello alle nuove generazioni, operaie e studentesche, che sta in pari tempo nelle prospettive che noi indichiamo, come forza nella quale la spinta di libertà e di rinnovamento è sempre grande intellettuale collettivo, volontà emancipatrice e liberatrice.

FRANCHI

FGCI

Uno dei momenti fondamentali della nuova e più forte presenza politica della FGCI va ricercato nel rafforzamento dell'organizzazione tra gli studenti. Proprio questo rafforzamento — e l'ipotesi politica di sviluppo del movimento e delle alleanze entro la quale si colloca — pone con particolare urgenza un problema più generale relativo al rapporto tra movimento operaio e movimento di lotta degli studenti nella attuale fase di scontro politico e anche rispetto alla scadenza elettorale.

Si tratta — per il PCI e per la FGCI — di sviluppare e attualizzare le valutazioni e le indicazioni già formulate al XII Congresso sul ruolo del movimento degli studenti nella formazoine di un blocco di alleanze sociali e politiche, che prospetti sin d'ora una alternativa democratica.

Su questo terreno non partiamo da zero. Nel corso di questi anni, non solo abbiamo conseguito una accresciuta influenza dei comunisti tra gli studenti, ma siamo stati in grado di aprire una vera e propria lotta politica per una nuova direzione del movimento.

Si trattava di fare in modo che la crisi delle avanguardie tradizionali del movimento stesso non si traducesse nella scomparsa dall'arena della lotta di classe di una forza che, sin dal suo nascere, abbiamo considerato come un attivo soggetto storico della lotta per la trasformazione del Paese.

Il dato determinante da cui partire sempre è il carattere radicale — e di massa al tempo stesso — della critica pratica che gli studenti hanno in questi anni sviluppato nei confronti non solo della scuola, ma dell'assetto politico, economico e sociale nel suo complesso.

Sta al partito battere posizoni errate ed estremistiche e cogliere, nello stesso tempo, la necessità di dare risposte a problemi che investono il travaglio sociale, politico ed ideale di settori determinanti delle nuove generazioni. Anche rispetto alla scadenza elettorale questo problema assume rilevanza.

Gli studenti comunisti, in una serie di realtà, stanno costruendo le più larghe e originali intese unitarie intorno alla prospettiva dell'impegno del movimento per battere il tentativo di svolta a destra e imporre una generale svolta democratica. Gli studenti comunisti ritengono necessario che dal XIII Congresso del PCI esca un appello e una indicazione al movimento degli studenti perchè in un momento di scontro così decisivo il movimento sviluppi in pieno i caratteri positivi del processo che si è registrato in questi anni e perchè sia con le masse e tra le masse attivo soggetto della battaglia politica sulla linea del fuoco e non sull'Aventino. Agli studenti è affidato quindi un ruolo di primo piano.

SONCINI

operaio dei cantieri INMA La Spezia

Il compagno Franco Soncini, operaio dei cantieri INMA della Spezia, ha rilevato, innanzitutto, che le lotte di questi anni hanno fatto maturare nelle masse lavoratrici la coscienza della necessità di profondi mutamenti. Ai lavoratori è ben presente il valore delle conquiste ottenute nella nuova situazione politica creatasi col voto del 1968 col progredire dell'unità sindacale e dei nuovi processi unitari fra le forze politiche della sinistra.

Ma ad essi non sfugge neppure, e li preoccupa, la controffensiva in atto da parte delle forze del grande padronato e della destra conservatrice ed eversiva, specialmente per quanto riguarda le riforme. A questa controffensiva politica, per altro, si accompagna l'attacco alle conquiste salariali, ai livelli di occupazione, alla salute e alla integrità fisica dei lavoratori nelle fabbriche.

Questo è ancora il «dato centrale» della condizione operaia, ma va rilevato con forza che i lavoratori non si piegano e danno battaglia nei luoghi di lavoro come nella società. In essi è piena la consapevolezza della grande posta in gioco, della portata dell'imminente scontro contrattuale e delle stesse elezioni politiche.

Le responsabilità della DC per quanto è accaduto in Italia negli ultimi tempi emergono con sempre maggiore evidenza. Da ciò l'esigenza di un impegno pieno, e senza risparmio di energie, da parte del nostro partito nell'azione unitaria, nella battaglia rivendicativa, nella lotta per una nuova politica economica e sociale.

Dopo aver sottolineato alcuni aspetti peculiari delle lotte condotte nella sua città, Soncini ha messo in evidenza la necessità di una più robusta battaglia articolata, «come asse portante» di tutto il movimento, e il ruolo nuovo degli Enti locali. Le esperienze vissute alla Spezia a questo riguardo sono largamente positive, pur con i limiti che le difficoltà oggettive della situazione hanno imposto, anche per quanto riguarda il collegamento fra le lotte di fabbrica e il problema dell'occupazione giovanile.

L'azione dei lavoratori, delle sinistre, dei comunisti in primo luogo, degli Enti locali diretti dalle forze democratiche ha spinto alle corde la DC che, alla Spezia, è stata costretta a cambiare in meno di due anni ben quattro segretari.

Tutto questo intrecciarsi di vicende politiche e di lotte operaie e sociali, il rafforzarsi dell'unità democratica, hanno obbligato tutte le forze politiche a misurarsi concretamente con la realtà e con l'incalzare della nostra iniziativa. Si tratta ora di dare uno sbocco politico generale alle lotte già condotte ed ancora in corso.

Si tratta di ravvivare e rafforzare l'impegno e la mobilitazione del partito nelle fabbriche anche per quanto concerne l'azione e la lotta per assicurare il successo elettorale. E' questa una delle condizioni indispensabili per far sì che la prossima battaglia per i contratti si svolga in un quadro politico «positivo» e perchè si realizzi, nei fatti, quella svolta politica che le masse lavoratrici e popolari rivendicano.

La positiva esperienza realizzata nelle fabbriche sul piano sindacale ha dimostrato, fra l'altro, che mutare profondamente, a nostro favore, i rapporti di forza non è solo necessario ma è possibile portando avanti la nostra politica di unità.

BONISTALLI

dirigente della Lega nazionale delle cooperative

Dobbiamo respingere quelle posizioni che tendono a presentare questa legislatura come una legislatura «inconcludente». Dovremo cioè affermare con forza il contributo recato dal PCI in tutti questi anni per far passare l'Ente Regione, lo Statuto dei lavoratori, il divorzio, la legge sulla casa. In questo contesto di lotte e di successi assume un valore importante il ruolo della cooperazione che, finalmente — superando le discriminazioni del passato — ha conseguito un suo riconoscimento come struttura economica autogestita dalle classi lavoratrici e dai ceti medi.

Non è però cosa facile avanzare sulla via di una svolta democratica. Si incontrano, infatti, resistenze conservatrici e reazionarie alla cui testa si trova la DC. Queste resistenze possono essere battute se saremo capaci di creare un largo schieramento di forze sociali e politiche che si sentano partecipi e protagoniste di questa lotta. Se sapremo cioè costruire nei fatti gli strumenti di partecipazione in grado di attuare le riforme e di gestirle. Il movimento cooperativo ha lavorato, e costruito, nella autonomia e nella ricerca unitaria, con le altre centrali cooperative, con le organizzazioni sindacali e di categoria del ceto medio, una sua peculiare strategia di indirizzo e di lotta superando visioni municipalistiche e settoriali, innovando la concezione mutualistica e solidaristica dell'istituto cooperativo, definendo la creazione di un sistema nazionale di cooperative autogestite.

E' questa una nuova concezione del modo di essere della cooperazione, delle sue strutture e strumenti associativi che, accanto ad un nuovo tipo di indirizzo e gestione dell'impresa pubblica e di quella privata non monopolistica, può e deve concorrere alla costruzione di una Italia nuova, democraticamente governata.

E' in atto — come è noto — un attacco alla cooperazione. Esso parte dalla destra conservatrice e mira ad eliminare le conquiste ottenute. A questo attacco il movimento risponde con iniziative di massa, moltiplicando i suoi impegni nel Mezzogiorno e verso i settori del ceto medio.

GIANNANTONI

Roma

L'aggravarsi della crisi della scuola, delle sue strutture e dei suoi contenuti, ha assunto aspetti degenerativi preoccupanti e, di fronte al fallimento clamoroso dei tentativi fatti dai vari governi per contenere e assorbirne gli aspetti più vistosi, la necessità di una profonda trasformazione e radicale riforma è diventata una consapevolezza di massa, non dei soli studenti.

Che cosa è la scuola? che cosa deve diventare?

A questa domanda dobbiamo dare una risposta adeguata, così come ha indicato Berlinguer nel suo rapporto, perchè avvertiamo il senso di disorientamento e di incertezza, che è oggi così diffuso in conseguenza del processo di dequalificazione che alla scuola è stato imposto da scelte politiche ben precise. E' in questa situazione infatti che trovano spazio e incoraggiamento la provocazione fascista e la demagogia reazionaria. E' in questa situazione che noi avvertiamo il dramma di una scuola ancora retta dalle leggi e dagli orientamenti fascisti e quindi rimasta indietro rispetto alla crescita della coscienza democratica.

Ma ai fascisti, ai reazionari e ai moderati che parlano di disordine e di necessità dell'ordine dobbiamo rispondere che, se disordine c'è, la responsabilità prima e sostanziale è della politica seguita negli ultimi anni dai governi e in primo luogo dalla DC. Una politica che non ha avviato a soluzione nessuno dei problemi veri: dall'edilizia agli organici, dal diritto allo studio alla gestione democratica. Una politica senza respiro culturale e senza tensione ideale, ispirata ad un empirismo miope e ad una sperimentazione senza principi; ma sicura nell'orientamento quando si tratta di mettere in moto la macchina repressiva, nel tentativo di chiudere il movimento nella altalena repressione-protesta.

Come invece si può uscire dalla crisi? Realizzando una politica di riforme che attui davvero il diritto allo studio e il diritto al lavoro, l'estensione dell'obbligo, la scuola a tempo pieno, la riforma della università. Su questa linea siamo andati avanti, siamo riusciti persuasivi, anche se su taluni temi dovremo approfondire la nostra elaborazione, in particolare su quello del diritto allo studio, della selezione classista e dell'occupazione.

E' il senso generale della nostra politica verso la scuola che deve costituire un punto di riferimento e una certezza. Esso deve tradursi in iniziative concrete per lo sviluppo del movimento unitario degli studenti e per il potenziamento della organizzazione degli studenti comunisti. Occorre però anche essere ben consapevoli che una linea di riforma della scuola non avanza se essa non trova assertori persuasi e persuasori tra gli insegnanti.

Dobbiamo fare uno sforzo per comprendere che cosa realmente rappresenta nella società italiana la grande schiera dei 600 mila insegnanti, e innanzitutto le condizioni reali del loro lavoro: 200 mila maestri disoccupati, decine di migliaia di professori fuori ruolo, il meccanismo sempre più caotico delle assunzioni, le discriminazioni, un trattamento economico offensivo che è la causa — e non la conseguenza — del decadimento dell'insegnamento a secondo mestiere.

Gli insegnanti soffrono oggi della politica democristiana e del modo in cui le loro rivendicazioni sono state travisate, impoverite e settorializzate dalla tradizione del sindacalismo autonomo. Di qui il valore della presenza di un sindacato CGIL e di una politica di unità sindacale. Ma ci sono compiti nostri, che non possiamo delegare al sindacato. Negli interessi non solo degli insegnanti, ma della democrazia italiana e per la creazione di uno schieramento di alleanze intorno alla classe operaia occorre dare uno sbocco positivo al disagio di questi insegnanti, chiamarli a una grande opera di rinnovamento culturale e didattico, contribuire a creare le condizioni che rendano possibile un rinnovamento del loro ruolo, innanzitutto come educatori alla democrazia e allo spirito critico.

Occorre dunque una svolta nella politica scolastica e per questo una più generale svolta democratica. Tre sono i punti fondamentali che caratterizzano questa svolta: 1) dare nella scuola una risposta positiva all'esigenza di emancipazione delle masse lavoratrici, che sempre hanno sentito nell'appropriazione della cultura una condizione del loro riscatto; 2) fare della scuola una grande scuola di democrazia; 3) dare anche nella scuola corpo alla immagine della società socialista che noi vogliamo costruire, facendone il luogo della formazione dei nuovi uomini della ragione e del coraggio civile: scuola pubblica di libertà e autonomia della cultura e dell'insegnamento.

LA TORRE

L'agricoltura è il settore dell'economia italiana dove emergono con maggiore evidenza le conseguenze negative dello sviluppo monopolistico e il prezzo che il paese paga alle mancate riforme. Questo accade dopo oltre 25 anni di monopolio della DC di tutte le leve del potere nel settore agricolo: persino agli alleati di governo è stato impedito di ficcarvi il naso. Le conseguenze nefaste di questo monopolio sono sotto gli occhi di tutti: l'agricoltura italiana non è oggi in grado di soddisfare il fabbisogno di prodotti essenziali per l'alimentazione del nostro paese. Lo dimostrano i mille miliardi di deficit della nostra bilancia agricolo-alimentare. Si tratta di un baratro crescente, di un pozzo senza fondo.

Chi paga tutto questo? In primo luogo i lavoratori della terra e la massa dei coltivatori diretti; ma a pagare la crisi della nostra agricoltura sono anche le grandi masse lavoratrici e popolari delle città; di quelle città che scoppiano proprio per l'esodo tumultuoso dalle campagne di oltre quattro milioni di lavoratori e di contadini, e per il caro-vita, in conseguenza dei prezzi insopportabili dei generi alimentari. Ecco il fallimento definitivo della DC nelle campagne. Possiamo affermare che in questi ultimi anni si è verificata la definitiva rottura di un equilibrio a basso livello su cui si era mantenuto il potere DC nelle campagne.

Grazie all'iniziativa del nostro partito, all'avanzata elettorale del '68, all'impetuoso sviluppo anche nelle campagne di un vasto movimento di lotte, si erano cominciati a trovare i primi sbocchi positivi sul terreno politico e legislativo. Gli esempi più salienti sono la legge sul collocamento e i nuovi diritti contrattuali dei braccianti, e la riforma dell'affitto dei fondi rustici. E' di fronte a questi primi risultati che si è scatenata la virulenta controffensiva dell'Agraria. La Confagricoltura, che aveva accolto per lunghi anni il monopolio DC nelle campagne perchè si avvantaggiava appunto di quell'equilibrio a basso livello che salvaguardava i privilegi dei padroni, a questo punto ha contestato apertamente, da destra e da posizioni fasciste, questo monopolio democristiano.

Ecco una componente significativa dei risultati elettorali del 13 giugno. Da quel momento i dirigenti DC sono alla ricerca affannosa del recupero della fiducia degli agrari, offrendo così nuovo spazio alle manovre eversive e fasciste nelle campagne. Certo, si aprivano problemi nuovi, come quello delle risposte da dare ai piccoli proprietari concedenti. Il nostro Partito ha avanzato precise proposte per soddisfare i legittimi diritti della piccola proprietà. Se queste proposte non sono passate, è perchè la DC e le destre preferiscono continuare il muro del pianto per bloccare ogni politica di riforma.

Ma anche nelle campagne indietro non si può tornare. Avanza una nuova politica di collaborazione fra i braccianti e i contadini, come dimostra il recente accordo sindacale stipulato tra i sindacati braccianti, la Coldiretti e l'Alleanza isolando così la posizione provocatoria degli agrari. La campagna elettorale deve rappresentare un momento importante per estendere l'influenza del Partito fra le grandi masse dei contadini coltivatori diretti; per fare fallire ogni illusione di blocco rurale; e per fare avanzare ancor più rapidamente nelle campagne lo schieramento unitario delle forze sociali e politiche capaci di contribuire alla trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

SPAGNOLI

Torino

La connessione tra strategia delle riforme, lotte rivendicative, sviluppo della democrazia e intervento politico ai livelli della struttura statale appare oggi uno dei temi di fondo che si pone alla ricerca e all'impegno politico di tutto il partito. Su questo terreno le lotte di questi ultimi anni hanno condotto concretamente a risultati di alto rilievo politico, non solo sul piano legislativo ma anche per i riflessi che si sono determinati in settori tra i più decisivi ed importanti dell'apparato dello stato, quali la magistratura. Un diritto nuovo è intervenuto direttamente nei rapporti di lavoro, nelle situazioni e condizioni dei lavoratori nella fabbrica, recependo non solo i principi della Costituzione ma anche i contenuti della lunga, difficile battaglia che per anni il movimento operaio ha condotto per ottenere il riconoscimento dei diritti fondamentali dei lavoratori. Si è trattato di un primo grande passo per il rinnovamento del quadro legislativo per recepire i contenuti più avanzati della Costituzione, rompendo vecchie concezioni e formule, creando anche sul terreno della legge nuove e valide condizioni per le lotte e le conquiste delle classi lavoratrici, e con lo statuto dei diritti dei lavoratori è stato possibile per la prima volta far rientrare alla FIAT, nonostante la più aspra opposizione padronale, un operaio licenziato per rappresaglia.

Appare quindi in tutto il suo valore il nesso tra lotte e riforme, sviluppo della democrazia e democratizzazione dello stato: sono importanti momenti di un processo di creazione di un giudice nuovo per un diritto nuovo.

Va rilevato però nel contempo che in questi anni si è rafforzata la compenetrazione tra potere economico e determinate strutture dell'apparato dello stato con l'accentuazione di alcuni di questi settori a resistere ad ogni azione di democratizzazione. La responsabilità di questa situazione risale soprattutto alla politica della DC, al suo modo di gestire i poteri dello stato caratterizzata da azioni di frantumazione corporative, da una rete di interessi clientelari. La politica di restaurazione capitalistica della DC chiaramente antipopolare e antidemocratica, ha favorito il verificarsi di gravissimi fatti clamorosamente smascherati recentemente come quello dello spionaggio FIAT organizzato con la corruzione di pubblici apparati. Ecco l'ordine della FIAT fatto di corruzione, di violazioni dei più profondi diritti della persona umana.

Al modo di gestione dello stato della DC noi comunisti dobbiamo contrapporre un modo nuovo di governare aperto alla più vasta partecipazione in stretto collegamento con le masse popolari, alle loro esigenze, ai loro bisogni, l'impegno della nostra azione politica, connesso alle spinte di rinnovamento e alle esigenze di strati sempre più larghi di cittadini, deve essere ampio e incisivo, per operare profondamente sul terreno della riforma dello stato: una riforma che tenda non solo a rompere incrostazioni e caste, ma a rovesciare il rapporto tra lo stato e i lavoratori, tra lo stato e il cittadino.

MONAMI

segretario regionale della Valle d'Aosta

Le vicende vissute in Valle d'Aosta, caratterizzate da momenti positivi e anche dolorosamente negativi, rendono valido ed attuale il discorso e le prospettive che il Partito oggi si pone. Si tratta, in modo particolare, delle conferme che da questa regione possono venire alla necessità di un diverso rapporto con i cattolici democratici, rapporto che ha trovato in questi ultimi tempi nuove possibilità non solo di confronto ma anche di concreta comune azione nell'intento di avviare a soluzione problemi regionali in una nuova visione degli equilibri e delle presenze politiche. L'alleanza costituitasi negli anni '50 sotto il simbolo della Vallée si era trovata di fronte a gravi problemi economici e sociali, a scelte politiche che dovevano rispondere al mutamento che avveniva nella situazione valdostana. Si trattava dei problemi della occupazione, dello sviluppo industriale e turistico, con la necessaria funzione promozionale dell'industria di Stato e dell'iniziativa regionale. Tale alleanza, rigidamente chiusa nei limiti di uno schieramento, non ha retto non solo per l'imposizione del centro-sinistra che ha portato alla perdita della componente socialista (nel 1966) ma anche per la mancanza di una volontà di andare concretamente a sinistra dimostrata da parte del movimento dell'Union Valdotain. Questa posizione dell'Union si è evidenziata chiaramente in questi ultimi mesi quando la maggioranza del suo gruppo dirigente ha accettato le offerte della DC abbandonando le sue posizioni autonomiste.

Il fallimento del centro-sinistra ha però portato ad una profonda spaccatura nella stessa DC con l'uscita della «sinistra» che si è costituita in movimento autonomo: i democratici popolari.

Questo gruppo si è collocato su posizioni avanzate ed il suo programma costituisce un presupposto valido e non strumentale di collocazione rinnovatrice di tutte le forze della sinistra operaia e popolare. Queste sono le ragioni che hanno indotto il nostro partito a ricercare un accordo anche in occasione dell'imminente consultazione elettorale dove nella nostra regione si vota col sistema del collegio uninominale che garantisce la elezione di un solo rappresentante della Regione sia alla Camera che al Senato. Ecco perchè tutte le forze che hanno a cuore l'autonomia e il progresso della Valle d'Aosta si prefiggono di far confluire i suffragi sui due candidati cattolici ed antifascisti in lizza per battere i disegni conservatori della DC e dei suoi alleati vecchi e nuovi. Con questo impegno i comunisti valdostani affrontano la campagna elettorale, sia per raggiungere un successo il 7 maggio ma soprattutto per realizzare sempre più ampie prospettive di azione e di lotta per il rinnovamento della regione e del nostro paese.

TERRACINI

E' in sviluppo del tema impostato nella sua relazione dal compagno Berlinguer a proposito del dialogo col mondo cattolico che va posto in questione il ruolo della DC come espressione esclusiva di questo mondo, sul piano politico e istituzionale.

Si tratta di questione la cui bruciante attualità nasce dal confronto tra l'urgenza innegabile della svolta democratica che il Partito propone e prepara anche in termini di governo e l'attuata conversione a destra della DC che appare, dai discorsi dei suoi dirigenti e dalla impostazione della sua battaglia elettorale, bene intenzionata a portare sino alle ultime conseguenze questa scelta che, come è proprio di ogni movimento interclassista, fa soggiacere il partito democristiano al comando imperioso della classe economicamente e socialmente più forte.

Questa conversione è tanto più grave e significativa in quanto la scelta è stata compiuta nel pieno delle spinte rivendicative e rinnovatrici che, non sporadicamente, ma in significativa continuità e in varie espressioni, salgono dalla stessa base popolare. Ciò accentua il contrasto tra le scelte retrive della DC, animate da un ridivampante, rabbioso anticomunismo che va dilatandosi sino a mordere il pur sempre differenziato campo socialista, e il prevalente impegno unitario di milioni di lavoratori cattolici ai quali largamente si deve il moto di superamento della divisione sindacale della quale la DC porta, insieme al partito socialdemocratico, antica ma incancellabile la colpa. E anche se l'atmosfera elettorale, ristimolando i patriottismi di partito, può aiutare la DC a risospingere qualche cuneo di distacco o magari di rottura tra i lavoratori cattolici e quelli comunisti e socialisti, è tuttavia da escludersi che la nuova coscienza di classe, suscitata e nutrita da tre anni di grandi lotte vittoriose, si offuschi in loro e ceda. Il nostro appello alla confluenza delle tre maggiori componenti popolari — la cattolica, la socialista e la comunista — nell'impresa responsabile di dare al paese una nuova dirigenza democratica inequivoca, non cade dunque su un terreno di massa impreparato.

E così si torna al problema dell'attualità o meno di quella esclusività di rappresentanza politica del mondo cattolico che la DC si è arrogata da 25 anni a questa parte e che continua pervicacemente a rivendicare per sè. E' curioso rilevare con qual senso di timore riverenziale ci si è sempre guardati dal proporre e discutere questo problema, quasi che il monopolio più ancora che l'egemonia democristiana in questo campo costituisca un tabù sacralmente intangibile. Non spetta certamente a noi, nè ad alcun partito che non sia il democratico cristiano, farsi parte attiva di un eventuale processo di differenziazione politica (che potrebbe giungere, con un naturale svolgimento, fino alla separazione organizzativa); ma lasceremmo scoperta una parte non secondaria della prospettiva se non vi inserissimo questa possibilità.

Sì, dico, la formazione di un secondo partito cattolico, per partenogenesi, o più crudemente detto per scissione della DC, ovvero a seguito di un processo aggregativo che si avvii *ex novo* dall'esterno del partito democristiano attorno ad un qualche nucleo originale generato nel grembo del mondo cattolico dal contatto fecondo con la realtà. Di ciò del resto hanno coscienza, allarmandosene, anche certi uomini di autorità e di esperienza appartenenti al gruppo dirigente della DC.

E' ad esempio del gennaio di quest'anno un libretto dell'on. Taviani, che fu segretario della DC ed è sempre stato ministro, il quale prende atto del fatto che il suo partito non può più pretendere alla rappresentanza di tutto il mondo cattolico del nostro paese; e ciò a causa dell'allargarsi del ventaglio di posizioni che vi si sono manifestate nei confronti di alcuni problemi essenziali (proprietà privata, direzione dell'impresa, alienazione, divorzio, ecc.) e che non sono riassorbibili nell'ambito di uno stesso partito politico. E' vero che questa indicazione è stata reletta immediatamente dallo stesso Taviani allorquando egli ha favorito, accedendovi, la soluzione a destra della battaglia presidenziale ed ha accettato di entrare nel governo Andreotti all'insegna proclamata dell'*alt* ad ogni ulteriore sviluppo di una politica di progresso democratico.

Si vuol dire e sostenere con questo che noi dobbiamo negligere o respingere — sic et simpliciter — nella nostra iniziativa politica per un sempre più vasto schieramento popolare ai fini della svolta democratica, questa DC? Tutto il contrario. Infatti, senza ergerci assurdamente al ruolo di facitori o rifacitori delle altrui mutevoli sorti politiche, è proprio con le nostre meditate e ragionevoli mozioni per uno schieramento di popolo e di lavoratori a sostegno di un nuovo corso democratico nel nostro paese, che riusciremo a confortare a più vigorosa affermazione l'ala democratica del mondo cattolico, fuori della egemonia fino ad oggi esercitata su di essa dalla destra reazionaria. Per intanto, e mentre quello che è oggi in seme in quel mondo, germoglia, cresce e si prepara a dare frutti, io vorrei che non escludessimo che anche uno schieramento largo delle sinistre può già reggere, se seriamente efficiente, l'impresa della svolta alla quale ci proponiamo di volgere il corso politico del paese.

E qui il discorso si rivolge alle Regioni. Nello Stato accentrato, quale fu fino ad oggi il nostro, noi, come opposizione, non abbiamo mai potuto contrapporre all'azione dei governi se non la nostra critica, anche se siamo riusciti a condizionare, con la nostra iniziativa e con le lotte popolari certe proposte dei governi e delle loro maggioranze. Ma non abbiamo mai potuto fare sperimentazione delle nostre: è così mancata alle masse laboriose la prova decisiva della loro validità. Oggi, create le Regioni, la situazione è mutata. Il paragone nei fatti delle varie politiche e della loro attuazione da parte delle singole Regioni offrirà a tutti gli italiani la possibilità di intendere a quali postulati economico-sociali esse si ispirino.

Allora, lacerato l'inviluppato, ingannevole velame delle più diverse fraseologie, verrà allo scoperto la sostanza vera, il contenuto reale delle contrastanti impostazioni: quella centrista o della centralità, quella del centro sinistra, quella dello schieramento di sinistra. Quale forza di persuasione, di convincimento, non ne proromperà a favore delle sinistre travalicando i confini delle regioni in causa e diffondendosi in tutto il paese, anche e specie nelle Regioni governate secondo spirito retrivo, conservatore, antidemocratico!

L'entrata in funzione delle Regioni apre a questa stregua un corso accelerato di formazione politica, senza pari efficace, per tutta la popolazione. Non è certo illusorio attendersene conseguenti, rilevanti spostamenti nell'orientamento politico di vasti strati popolari, e, tra questi, di quelli che danno sostanza al mondo cattolico, e che ne verranno sospinti a sinistra apportando un contributo decisivo alla determinazione della svolta democratica per la quale si battono i comunisti.

La quarta giornata del Congresso si è chiusa poco prima delle 21 con la conclusione del dibattito sulla relazione del compagno Berlinguer. Prima del rinvio dei lavori a questa mattina, per le conclusioni, i rappresentanti di Al Fath e del Frelimo hanno letto i messaggi di saluto inviati al Congresso dai movimenti di liberazione della Palestina e del Mozambico, dei quali daremo domani il resoconto.

Uno dei momenti di caloroso entusiasmo al XIII Congresso

L'impegno degli studenti per rinnovare la scuola

(Dalla prima pagina)

pando: unità tra gli studenti, prima di tutto, quindi unità tra studenti e docenti e infine tra tutto il mondo della scuola e il mondo del lavoro. Se il movimento operaio su questa base unitaria trova il modo di avanzare, vuol dire che questa è la strada giusta verso una superiore civiltà umana.

Il mondo studentesco, per altri aspetti, per altre motivazioni storiche, è stato anche ampiamente presente nel saluto recato al Congresso a nome del Partito comunista spagnolo dal compagno Ignacio Gallego, membro del comitato esecutivo e segretario del comitato centrale. Il compagno Gallego, infatti, ha rilevato come le masse operaie e quelle studentesche stiano ormai combattendo affiancate le lotte che in questi giorni scuotono la Spagna, come mai era accaduto negli anni successivi alla rivolta franchista.

Messaggi, inoltre, continuano a pervenire al compagno Luigi Longo per il suo settantaduesimo compleanno: oltre il compagno De Martino, ha telegrafato Cesare Zavattini, i comunisti dell'Italcantieri di Castellamare di Stabia, Benvenuto Santus, il Comitato di fabbrica del PCI, la commissione interna e l'Anpi della Temi — la tipografia milanese in cui si stampa l'*Unità* —; il compagno Saverio Cormaggi da Reggio Calabria; i comunisti dell'Ideal-Standard impegnati nell'occupazione della fabbrica.

Intanto le federazioni più forti continuano ad assumere impegni per le loro «gemelle» in vista della campagna elettorale: la Federazione di Grosseto invia a quella di Matera un incisore elettronico per *cliché*, un ciclostile e due impianti di amplificazione e inoltre si impegna a sottoscrivere 8.000 abbonamenti elettorali per *l'Unità*; Reggio Emilia invia a Reggio Calabria 3 compagni — fra cui una donna — per tutta la campagna elettorale ed inoltre materiale elettorale per due milioni; Modena invia a Siracusa un milione; Bologna invia un compagno a Cosenza, uno a Reggio Calabria, uno a Matera mentre alla Federazione gemellata di Catania invia due compagni, materiale vario e cinque milioni; Pistoia invia a Chieti mezzo milione quale primo contributo; il Comitato regionale e le Federazioni del Piemonte un milione e mezzo alle Federazioni di Messina e Capo d'Orlando; Siena 750.000 lire a Enna.

A questi si aggiungono altri tipi di impegno per la campagna elettorale: i comunisti spezzini si impegnano ad una diffusione di 10.000 copie domenicali e si fissano altissimi obiettivi per gli abbonamenti elettorali; i compagni di Modena, che hanno raggiunto il 100% negli abbonamenti all'*Unità*, si impegnano ad una diffusione domenicale di 40 mila copie che salirà a 50.000 il 25 aprile e a 60.000 il 1 Maggio, oltre a 3.000 abbonamenti elettorali.

Poi ancora nuove notizie sul tesseramento e sulle attività politiche collegate al Congresso: i compagni del rione Sbarre di Reggio Calabria, epicentro della sovversione fascista, annunciano l'apertura della Sezione nel rione; i compagni di Napoli la costituzione di una nuova sezione intitolata alla compagna Angela Davis; da Brindisi annunciano che la nuova sezione operaia Moranino ha raggiunto il 300% del tesseramento e la sezione Togliatti il 191%; la sezione Montecalvario di Napoli ha superato il 100%, ha raddoppiato la diffusione dell'*Unità* ed ha aperto due sottosezioni; Lecce ha raggiunto il 100% e così Siena mentre la zona di Rovato-Palazzuolo (Brescia) lo ha superato; il compagno Giovanni Biacchi, di Robbio Lomellina (Pavia) ha consegnato 2.000 lire per le spese del Congresso, mentre un gruppo di lavoratori delle officine Carcano, di Como, al termine di una dura vertenza hanno sottoscritto 12.000 lire per la campagna elettorale del partito.

La seduta — alla quale avevano presenziato Lelio Basso, Carlo Levi, Franco Rodano, il regista Marco Ferreri, Franco Antonicelli, Andrea Gaggero — si è chiusa alle 21 e subito dopo sono tornate a riunirsi le commissioni. Domani i lavori riprenderanno alle 9 per gli ultimi interventi e le conclusioni.

Carte false

Il «Manifesto», nel suo spirito sempre più esasperatamente anticomunista, è ricorso a falsi volgari e indegni. Nel suo numero di ieri, ha scritto fra l'altro che il compagno Giancarlo Pajetta avrebbe «riecheggiato le tesi di polizia circa il ruolo che i gruppi della sinistra avrebbero svolto nella strage di stato», e avrebbe anche parlato «di giovani che svolgono, non solo oggettivamente, una funzione di provocazione».

Bugiardi; Pajetta, come sa chiunque ha ascoltato il suo intervento e letto il resoconto, ha denunciato con forza «l'uso delle forze di polizia, non solo come strumento di rozza repressione, ma come arma di provocazione e mezzo di collegamento con servizi stranieri e coi fascisti». «Lo diciamo qui a Milano — ha aggiunto Pajetta — dove un altro morto s'è aggiunto ieri a quelli dei quali la responsabilità, comunque nascosta, risale prima di tutto alla questura di Milano, sempre coperta dai ministri dell'interno, sempre democristiani». Egli si è inoltre riferito ai «gruppi che hanno sempre oggettivamente e spesso non soltanto oggettivamente una funzione di provocazione», non parlando affatto dei giovani ma di determinate «false avanguardie».

Quanto ai giovani, Pajetta ha detto che esiste «certo la componente dell'impazienza giovanile, di cui bisogna tener conto perché dobbiamo saper dare forza e consapevolezza a questo potenziale di energia».

Dunque il «Manifesto» è ricorso puramente e semplicemente alla falsificazione grossolana.

Anche in tempo di elezioni l'ansia elettorale non dovrebbe sconfinare nell'impudenza.

Telegramma di De Martino al compagno Luigi Longo

Al compagno Longo è giunto il seguente telegramma:

«Invio vivissimi cordiali auguri per felice ricorrenza tuo compleanno augurando che ancora per lunghi anni tu possa dare insostituibile contributo lotta lavoratori per democrazia et socialismo. *Francesco De Martino*».

Una nuova prospettiva

(Dalla prima pagina)

italiane, ma che in comune con il PCI hanno una ispirazione ed una esperienza che si riferiscono alla politica di alleanze della classe operaia, vale a dire alla sua capacità di porsi alla testa di un largo schieramento di forze democratiche.

E' definitivamente acquisito, quindi, anche per alcuni dei commentatori postisi dinanzi ai lavori con un pesantissimo fardello di pregiudizi, il significato del Congresso: scadenza elettorale e prospettiva politica non sono, per il PCI, fatti staccati l'uno dall'altro, ma momenti di una unica battaglia. Battere la DC da sinistra significa, per i comunisti, acquisire una condizione fondamentale per fare avanzare su di un terreno nuovo il processo di costruzione di una nuova direzione politica.

Singolare, ma forse spiegabile anche con certi effetti dell'aria elettorale, è il fatto che il senatore Saragat (il più tradizionale alleato della DC, scosso negli ultimi tempi, tuttavia, da velleità polemiche nei confronti dello «Scudo crociato»), abbia sentito ancora una volta la necessità di applicare al XIII un vecchio schemino anticomunista. Il PCI — ecco la sostanza dello schema — sarebbe sollecitato, oggi, da una contraddizione tra l'orientamento del gruppo dirigente, da una parte, e la volontà dei militanti e dell'elettorato, dall'altra: la «giraffa comunista» vedrebbe, secondo il *leader* della socialdemocrazia, allontanarsi sempre più la testa dal corpo. Immagine di maniera, certo. Ma anche manifestazione di un desiderio socialdemocratico che non data da ieri, e che è rimasto inappagato. Quando la «testa» dell'unificazione socialdemocratica, alla fine degli anni sessanta, cercò di darsi un «corpo» adeguato alle ambizioni, l'operazione fallì nel modo che sappiamo. E forse Saragat (come certi suoi allievi collocati sulle più varie sponde) non farebbe male a riflettere sulla propria non fortunata esperienza, che poi, in definitiva, altro non è che uno dei rovesci della medaglia della forza e della larga rappresentatività popolare del PCI.

IN PARALLELO con l'ex-presidente della Repubblica, anche l'on. Giolitti esprime un giudizio sul congresso del PCI, nel quale, ovviamente, sono comprese luci ed ombre. Anche in questo caso, tuttavia, rispunta una vecchia falsariga polemica che ebbe qualche fortuna agli albori del centro-sinistra: Giolitti contrappone le cosiddette «scelte programmatiche coerenti», all'azione diretta ad ottenere l'appoggio delle masse. I comunisti sarebbero molto sensibili a questa seconda esigenza, secondo lui (che in questo è nettamente in disaccordo con Saragat), e molto poco alla prima. Si tratta di un tema certo degno di discussione. Ma bisogna però avvertire che affrontarlo significa tener conto anzitutto di tutta l'esperienza fallimentare attraverso cui sono passate certe ipotesi su cui si era fondato il centro-sinistra. La «coerenza» di un programma non la si misura, infatti, in riferimento a chissà quali astratti prototipi o progetti, ma attraverso la